

Ostia «animalista» Niente tigri nei circhi sulle spiagge del Lido (a meno che siano di carta)



Il circo con gli animali vietato a Ostia

Viva il circo, ma senza gli animali. La scorsa settimana il «parlamentino» di Ostia ha approvato una delibera che proibisce l'ingresso sul territorio circoscrizionale ai circhi e agli altri spettacoli che fanno uso di animali per i loro numeri. È già successo in una quindicina di comuni italiani, ma è la prima volta nel Lazio. Animalisti in festa: «Non vogliamo boicottaggi, solo fermare la crudeltà».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

St alle tigri, ma solo se sono «di carta». Dalla scorsa settimana, Ostia ha al suo attivo un altro primato ambientalista: oltre ad essere la circoscrizione con più parchi pubblici della capitale e l'unica governata da un presidente verde, è anche la prima amministrazione locale del Lazio a vietare l'accesso ai circhi che fanno uso di animali.

Il consiglio circoscrizionale ha infatti accolto a larga maggioranza un ordine del giorno presentato dal gruppo Verde, e sostenuto da tutte le associazioni ambientaliste, da anni impegnate in una guerra di esposti contro i circhi che battono il litorale, specie d'estate. Nel testo della delibera - presentato ieri mattina in una conferenza stampa al Lido - si spiega che le esibizioni degli animali nel circo sono il risultato di una «violenza continuata», e si denuncia «la detenzione a vita negli angusti cani da trasporto». Infine, si considera la pratica, altamente «diseducativa» per i giovani.

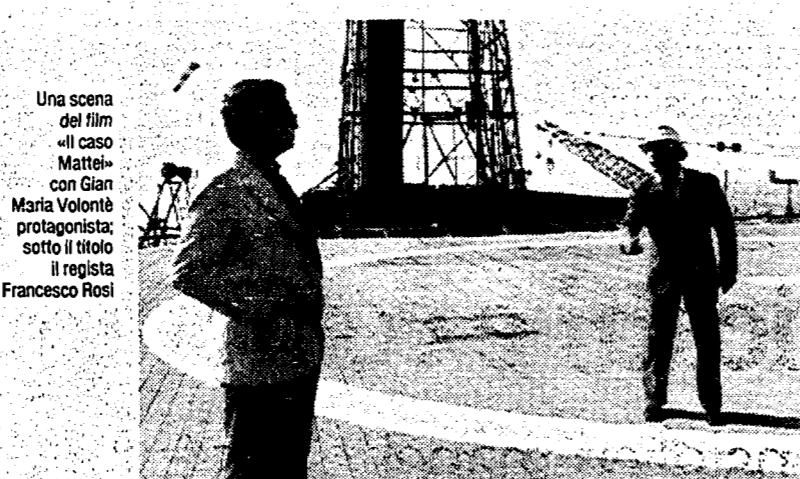
Dunque, niente più leoni tenuti a bada dal domatore, elefanti ammaestrati, o cavalli imbizzariti. D'ora in avanti, ai circhi che utilizzano animali per i loro numeri di spettacolo - praticamente tutti - non sarà concessa l'occupazione del suolo pubblico entro i confini della circoscrizione, i trasgressori subiranno pesanti multe e il sequestro delle tende. Tempi duri per le carovane, quindi, che sul litorale ostiense sono sempre state di casa. Il senso di questa proposta - spiega

Graziano Natale, il consigliere verde autore della delibera - non è quello di boicottare le attività circensi, vogliamo far discutere. E invitare gli impresari dei circhi a realizzare spettacoli con soli esercizi di uomini e donne».

In tutta la penisola, sono una quindicina i Comuni che hanno già approvato delibere «animaliste» contro i circhi - tra cui Trento, Chieti, Vigevano, Casalecchio di Reno - e a cui i Tribunali amministrativi regionali hanno dato ragione dopo il ricorso di alcune associazioni circensi. Dalla loro parte c'è anche la convenzione Unesco dei diritti degli animali, firmata a Parigi nel 1978, che però non è stata recepita dal Parlamento italiano.

«Vogliamo partire da Ostia per estendere il divieto a tutta la capitale - dice Adolfo Santolini, dirigente nazionale della Lav, la Lega antivivisezione - Intanto - spiega ancora Santolini - stiamo organizzando una festa a cui parteciperanno anche gli artisti nazionali che appoggiano la nostra campagna: proponiamo spettacoli circensi che non comprendano l'uso di animali».

Ma esistono davvero circhi senza animali? Sì, anche se finora non sono andati all'estero. Nel nostro paese ha fatto recentemente scalpore la presa di posizione di Milady e Paride Orfei, che dopo aver denunciato le torture inflitte agli animali nei circhi, e aver cercato di dare vita a spettacoli senza crudeltà, sono stati isolati dalla loro stessa famiglia e boicottati dall'Ente nazionale circhi.



Una scena del film «Il caso Mattei» con Gian Maria Volontè protagonista sotto il titolo il regista Francesco Rosi

DOMENICALI AL CINEMA

Intervista a Francesco Rosi che nel 1972 girò il film sulla strana morte del presidente dell'Eni «Pellicole d'inchiesta che hanno ispirato anche Oliver Stone per JFK» «Chissà i giovani che diranno»

Il caso Mattei vent'anni dopo «È ancora un caso aperto»

Quando il cinema italiano riscriveva la storia. Con Il caso Mattei di Francesco Rosi prosegue la rassegna de «l'Unità». Domenica mattina al Rouge et Noir verrà riproposto questo film-inchiesta, che ricostruisce la vita e la misteriosa morte del presidente dell'Eni. «Oliver Stone nel suo JFK ha fatto tesoro della nostra esperienza - dice il regista - il cinema è il mezzo migliore per raccontare la realtà in modo problematico».

PAOLA DI LUCA

«È una grande occasione questa proiezione de Il caso Mattei - dice il regista Francesco Rosi - Ho girato quel film nel '72 e credo che molti giovani non hanno mai avuto occasione di vederlo. Mi domando, quindi, come verrà recepito oggi. Provocherà emozione? Susciterà dubbi e domande?».

A vent'anni dalla sua prima uscita nelle sale, Il caso Mattei torna domenica sul grande schermo, per riproporre uno dei tanti misteri irrisolti della nostra storia recente. «Bisognerebbe far vedere ai ragazzi tutti i film italiani degli anni Sessanta e Settanta - aggiunge Rosi - perché sono una testimonianza fondamentale di una fase storica carica di avvenimenti. C'era nei registi della mia generazione un interesse reale e una partecipazione attiva ai problemi del paese. Se un film rappresenta sempre un documento, almeno del costume del suo tempo, ancor di più lo sono queste pellicole che raccontavano la realtà in modo problematico e possono quindi essere un valido punto di vista anche per capire meglio il presente». Settant'anni portati con grinta e vivacità, Rosi non abbandona mai il suo piglio polemico ma parla con affetto del film che hanno segnato il suo percorso artistico: da I magliari a Salvatore Giuliano, da Le mani sulla città a Lucky Luciano. Un filo rosso lega tutte le sue pellicole: l'analisi del potere, della sua logica interna e del suo tessuto connettivo. Ne Il caso Mattei era il bravissimo Gian Maria Volontè a prestare

il suo volto al presidente dell'Eni, morto nell'autunno del '62 precipitando tragicamente con il suo aereo personale fra i lampi e i tuoni della notte di Besenap, vicino Milano.

Perché riteneva cruciale e emblematica la storia di Enrico Mattei?

È stato uno dei grandi protagonisti della ricostruzione dell'economia italiana del dopoguerra. Mi interessava la sua storia dal momento in cui trasforma l'Eni in una grande impresa di Stato, in grado di modificare il rapporto che c'era stato fino a quel momento fra le grandi compagnie straniere, che controllavano la distribuzione del petrolio, e i paesi produttori. Lui è stato il primo ad offrire a questi ultimi invece del 25% dei guadagni il 50%. Poi, chiaramente, mi interessava la sua morte, che dopo numerose commissioni parlamentari ancora rimane avvolta nel mistero.

Da dove è partito per raccontare questo mistero?

Dalla verità ufficiale. Fare un film in cui fin dal titolo è chiaro che si parla di persone realmente esistite, comporta una grave e ineludibile responsabilità. È un cinema di ricerca, d'inchiesta, che deve basarsi sui documenti. È chiaro, però, che se la ricerca parte dalla versione ufficiale deve poi verificare tutti gli aspetti e verificare anche le altre possibili verità, che in nome di quella ufficiale erano state accantonate. Questo modo di strutturare il



Storie nel suo recente JFK ha ammesso di aver fatto riferimento ad alcuni film italiani di quegli anni.

Secondo lei, Mattei è un eroe del suo tempo?

Certamente. E non lo dico io, ma la storia.

È un personaggio ambiguo, un grande corruttore. Alcuni suoi atteggiamenti «pregiudicati» anticipano il fenomeno di Tangentopoli...

Mattei non c'entra niente con Tangentopoli. È vero però che era un corruttore, ma lo ha fatto per affermare un grande progetto. Tangentopoli invece è una storia di commesse e per ottenere si è adoperata la corruzione. Questi soldi finiscono in parte al partito e in parte nelle tasche di assessori e ministri. Cosa che di Mattei non si può assolutamente dire: si sa che ha fatto una vita modesta e che è morto povero.

La Cia lo considerava un nemico pericoloso?

In tutti i misteri di Stato naturalmente i servizi segreti svolgono un ruolo importante. C'è chi dice di poter provare l'intervento della Cia nel caso Mattei, grazie a dei documenti riservati che esistono negli Stati Uniti. C'è stata anche una spia sovietica che si è detta pronta a fare i nomi degli attentatori. E questo episodio è riportato nel mio film.

Negli anni Settanta diceva che Napoli rispetto a Roma era riuscita a difendere la sua cultura popolare. Oggi questo è ancora vero?

Napoli ha dei gravissimi problemi, ma ha una vivacità culturale maggiore. A Napoli vivono prevalentemente i napoletani, mentre Roma è occupata da persone di diversa provenienza e ha perso la sua fisionomia. Mentre nella mia città c'è ancora un gruppo compatto di intellettuali pronti a difenderla e a farla rinascere.

racconto è importante perché coinvolge lo spettatore, gli proietta tutte le possibilità, ma gli lascia anche la libertà di scegliere il suo personale punto di vista.

È stato difficile trovare un equilibrio tra finzione e realtà. Dovete il «giallo» con l'inchiesta giornalistica? Questo è un falso problema.

Nella piccola pretura di Castelnuovo di Porto si svolge un semplice processo per furto. Protagonisti lo 007 e il dc Sacchetto. Si parla di uranio e c'è un pretore ex P2

Anghessa, i piduisti e la tv rubata

Una piccola pretura di provincia, Castelnuovo di Porto, e due protagonisti delle storie del nostro tempo. Elio Sacchetto, affari d'armi, il nome che compare nella lista della P2, accusa Aldo Anghessa, altri affari, di avergli sottratto oggetti di qualche valore e importanti documenti. È il processo si dipana tra il semplice reato di furto, traffici di uranio, ambasciate straniere e il filo sottile che giunge a Castiglion Fibocchi.

TOMMASO VERGA

Che fosse un processo speciale lo si capiva dal pubblico che riempiva la saletta in ogni ordine di posti. Tanta gente solo per quello, infatti era vuota la lista affissa all'ingresso. Il tam-tam, in località come Castelnuovo di Porto, è più efficace di qualsiasi altro avviso.

Aldo Anghessa, professione uomo di intelligence infiltrato, imputato: Elio Sacchetto, apolamb uomo d'affari, parte lesa. Sacchetto ha denunciato la sparizione di un tv color 21 pollici, di una lampada alogeno da tavolo, di una cartella clinica oltre a documenti vari. E l'autore, del furto sarebbe proprio Anghessa, con la complicità di una donna. Contigua al primo, come in ogni spy-story di livello, lei, che prima aveva una relazione con il denubato. Poi con l'imputato. Chissà

che non sia stata questa sottrazione ad aver messo effettivamente in moto la giustizia. Certo è che la voglia di intrufolarsi nei particolari d'una storia d'amore ha scatenato gli umori del paesino.

Assente, invece, il pretore Giuseppe Renato Croce, titolare del processo. Il caso, talvolta si accanisce. Croce, segretario del Csm all'epoca del presidente Bachelet, è «confinato» in provincia dall'81, non appena scoperto che 2071 traduceva il numero di tessera della loggia P2. Successivo provvedimento disciplinare effettivo, la censura.

Croce è infatti il magistrato che ha incardinato il dibattimento rinviandolo di qualche settimana. Perché, annunciò, quel giorno non fossero altri processi, data la complessità di questo potremo esaurire tutto in una udienza. Poi non si



è presentato, assente giustificato per malattia. Ma non si esclude che sia in procinto di trasferirsi a Viterbo. A parte gli oggetti, l'interesse si appunta sui documenti. Se risulterà quanto si è appreso, orecchiando, la vicenda non finisce nella pretura di Castelnuovo.

La dottoressa Maria Celestina Del Signore, inizialmente sorpresa dalla piega delle cose determinata in precedenza, ha

per quanto dc, ex sottosegretario agli Esteri, nella direzione nazionale dell'Azione cattolica, con ordigni similari Sacchetto ha qualche frequentazione. E qualche disavventura giudiziaria. E dire che, davanti a Croce, l'uomo d'affari lamentò l'annullamento di importanti contratti causato dal furto delle carte.

Quello che mancherà, se il pretore non torna, sarà il contraddittorio tra fratelli. Perché Elio Sacchetto, benché abbia ripetutamente smentito, nella loggia di Gelli risulta tessero al numero 1828. Nella precedente e unica uscita pubblica, sull'argomento il pretore non aveva mostrato neppure imbarazzo nel dover esaminare una lite con protagonista quanto meno ingombrante.

Se tornerà, Croce sarebbe autore di un bis. Anni fa, contro un'ordinanza comunale di demolizione del fabbricato, fece ricorso un costruttore abusivo. A rigore, la competenza era del Tar, semmai del magistrato civile, comunque non di Croce, giudice penale che sorprendentemente lo mandò assolto. Difensore era Elio Siggia, ex giudice tutelare della corte d'appello di Roma, nella loggia P2 tessera n. 1888: per lui la commissione disciplinare del Csm aveva deciso per l'espulsione.

Mercoledì 3 marzo 1993 - ore 17.00 ATTIVO CITTADINO DELLE DONNE DEL PDS SULLA FORMA PARTITO

Intervengono: LIVIA TURCO SESA AMICI c/o Sezione Campo Marzio via Salita De' Crescenzi 30

Il pagamento delle bollette presso le casse SIP è possibile nel seguente orario: 8,30 - 19,30 tutti i giorni feriali, escluso il sabato. Il pagamento delle bollette può avvenire anche: presso gli UFFICI POSTALI presso gli SPORTELLI BANCARI con addebito in C/C postale con addebito in C/C Bancario

Abbonatevi a l'Unità

SVEGLIAMOCI BAMBINE! GIÙ LE MANI DALLA 194 GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO ORE 21 - CINEMA FARNESE Piazza Campo de' Fiori

con: Bianca Berlinguer, Giovannelli Berlinguer, Susy Blady, Rosanna Cancellieri, Luciana Castellina, Athina Cenci, Barbara D'Urso, Simona Dalla Chiesa, Serena Dandini, Anna del Bo Boffino, Margherita Hack, Nilde Iotti, Ellekappa, Fiorella Farinelli, Miriam Maffai, Dacia Maraini, Simonetta Martone, Barbara Palombelli, Franca Rame, Lidia Ravera, Gianna Schelotto, Clara Sereni, Giglia Tedeschi, Livia Turco, Chiara Valentini. Le ragazze della Sinistra Giovanile nel Pds